

Quanto ha pagato e pagherà nell'82 per l'IRPEF l'operaio Benvenuti

Un calcolo sulla busta paga di un lavoratore della St. Gobain, figlio e moglie a carico, mostra che gran parte del drenaggio fiscale è rimasto sulle sue spalle - E l'anno prossimo, se non cambia, arriverà a lavorare 40 giorni l'anno per l'imposta

In questi giorni vengono fatti i calcoli per applicare alle retribuzioni la riduzione dell'IRPEF decisa di recente dal Parlamento. I lavoratori potranno vedere direttamente sulla busta paga i risultati individuali. Secondo i nostri calcoli l'aumento delle quote di detrazione e la riduzione di imposta del 3% (fino a 30 milioni) porterà un aumento di circa 220.000 lire. E una misura importante, la prima conquistata in un anno di continue pressioni, ma non sufficiente.

Infatti, non tutto l'aumento di prelievo fiscale determinato dall'inflazione durante il 1981 a spese del lavoratore dipendente verrà eliminato. Da alcuni anni seguono l'evoluzione della retribuzione e delle imposte di un salario reale (quello dell'operaio Benvenuti, media qualificata, della fabbrica St. Gobain di Pisa, un figlio e moglie a carico). Su questo salario il maggior prelievo fiscale per effetto dell'inflazione è stato di 548.832 lire nel 1981. Le misure adottate dal Parlamento riducono quindi l'ingiusto aggravio a 320.000 circa, meno della metà. L'imposta effettivamente pagata

IRPEF: COSA ACCADREBBE NEL 1982

Aumento del 16% per il salario - imposta prevista attualmente

		Variazione
Salario imponibile	L. 12.984.327	+ 16%
Imposta piena	2.600.448	+ 24,96%
Detrazioni	354.000	-35,45%
Imposta da versare	2.246.447	+46,57%
Retribuzione netta mensile (per 13 mensilità)	825.990	+ 11,15%
Giorate di lavoro per pagare l'imposta	40,1	+ 26,10

dal nostro operaio-tipo sale a 1.498.224 lire nel 1981 mentre l'anno precedente era stata di 1.178.224.

L'IRPEF, dunque, fa diminuire il salario reale nonostante la scala mobile. E possiamo documentarlo anche senza tener conto di altre imposte indirette: benzina, sigarette, tickets sanitari, e così via.

Il fatto è tanto più grave in quanto dal 1° gennaio 1982 cesserà l'effetto della «restituzione» decisa per il 1981 e si torna ancora più indietro. Abbiamo fatto dei calcoli sulla busta paga del nostro operaio-tipo che sono riportati in tabella.

Il nostro operaio abbiamo attribuito per il 1982 quell'aumento nominale del 16% sul salario che anche il governo gli promette. Sul salario risultante abbiamo applicato le detrazioni previste attualmente dalla legge e le aliquote vigenti. Il risultato è che il nostro operaio, che lavorava 27 giornate per il fisco nel 1978, arrivato a 31,8 giornate nel 1981 si troverebbe nel 1982 a lavorare oltre 40 giorni all'anno soltanto per pagare le imposte. Da tempo questo operaio, il qua-

stessi lavoratori dipendenti. Se il governo ha bisogno di incrementare l'entrata deve rivolgersi ad altre categorie di reddito differenti dal lavoro dipendente, le quali in certi casi hanno pagato molto di meno.

Occorre dunque un mutamento che ponga i lavoratori dipendenti in posizione di parità con tutti gli altri percettori di redditi. Ciò implica che si riconosca obiettivamente il costo crescente dei loro mezzi di esistenza, cosa che non si è voluta mai fare finora, eliminando l'effetto dell'inflazione. L'equità di trattamento per i cittadini non è una materia su cui il governo o chiunque altro possa decidere a suo piacimento, quando vuole e nella misura che gli torna comodo. Solo rispettando quel «patto sociale» fondamentale che è la Costituzione il governo potrà, poi, rivolgersi legittimamente alle «parti sociali» per proporre e discutere di altri «patti» per affrontare i problemi dell'economia.

Leonello Raffaelli

Enel: nuove centrali e tariffe nell'82

Approvato dal CIPE il piano energetico, il ministro dell'Industria annuncia gli aumenti - 2% sulle bollette, ogni due mesi

ROMA - Palazzo Chigi ha, ufficialmente, smentito; ma non si può considerare casuale la battuta del ministro dell'Industria Marcora, che uscendo l'altra sera dalla riunione del CIPE (comitato interministeriale per la politica economica) che aveva approvato il piano energetico, ha annunciato il prossimo aumento delle tariffe elettriche. Se ne parla da tempo per evitare un impatto troppo brusco sul caro vita, l'aumento delle tariffe elettriche verrebbe scaglionato nell'anno, a «tranches»; ora Marcora ha precisato che si partirebbe dal 1° gennaio e si andrebbe avanti con un 2% ogni due mesi.

Totale, a fine anno, il 12%; ma da questa percentuale, dice sempre il ministro dell'Industria, è escluso l'aggiustamento del «sovrapprezzo termico». Quanto, come e quando quest'ultimo graverebbe sull'elettricità, il ministro

non lo ha detto: ha però parlato di «arretti» che pure non sono considerati in questo «odici per cento in sei rate»: si riferisce forse al fatto che negli ultimi mesi le richieste di aumenti tariffari sono rimaste «impigliate» nel confronto governo-sindacati sulla lotta all'inflazione? Sarebbe grave, che un accordo sul costo del lavoro desse il «via» automaticamente a una cascata di aumenti arretrati.

Le nuove bollette saranno rinnovate anche nella struttura, come da tempo chiedono i sindacati, e come lo stesso Enel sta studiando? Si tratta infatti di decidere sulle «fasce orarie», ora inesistenti, e che negli altri paesi servono a scoraggiare l'uso dell'elettricità durante la notte e le ore di «punta» e ad incentivare, viceversa, la messa in funzione di scaldabagni, etc., durante le ore not-

turne; e di stabilire i nuovi criteri di protezione delle «fasce sociali», distinguendo tra gli interventi di sostegno dello Stato e la economia di gestione da parte dell'Ente elettrico nazionale.

Per fare un esempio: un chilowattora, in Italia, costa 80,55 lire agli utenti con un consumo annuo di 300 kWh e 71,75 con un consumo di 500 (entrambi a bassa potenza installata, 1,5 kWh); scende a 65,76 per chi, con la stessa potenza installata, consuma 1.000 kWh all'anno, ma sale a 80,76 per l'utente che, con lo stesso consumo annuo, tiene impegnati il doppio del kWh 3. Di nuovo scende, il costo, a 75,39 lire a kWh, con la stessa potenza installata, ma un consumo superiore: 1.500 kWh. La maggioranza degli utenti, che si collocano tra i 2.000 e i 3.000 kWh all'anno (con la potenza installata di 3 kWh),

pagano circa quanto i «poverissimi»: chi consuma 3.000 chilowattora, infatti, li avrà al prezzo di 75,30 lire; chi 3.000 a 81,01. La struttura dei prezzi non distingue quindi le esigenze «sociali» da quelle di politica commerciale nei confronti dei maggiori consumatori, col risultato di non definire, di fatto, alcun criterio principale di scelta.

Ma nessuna politica commerciale è tuttavia possibile se l'Enel non sarà liberato, nel suo rapporto con l'utenza, da una situazione debitoria «antica», nella quale il piano energetico approvato l'altra sera dal CIPE getta l'impegno per la costruzione di 6 centrali già a partire dal 1982: 1 tre impianti a carbone (32x2; ognuno: 640 Megawatt) e tre a gas (3x2; ciascuno: 1.000 Megawatt ciascuna). Il documento approvato indica le regioni prescelte per questo primo

gruppo di nuove centrali: Lombardia, Piemonte e Puglia per le prime, Calabria e di nuovo Puglia e Lombardia per le altre.

Solo la Puglia ha indicato finora il sito per una delle due centrali previste nel proprio territorio: Brindisi. A parere del ministro dell'Industria, comunque, se le Regioni non decideranno in fretta, il governo agirà d'autorità. «Ma poiché la cifra di 85 mila miliardi nel decennio, scritta a chiare lettere nel documento approvato dal CIPE, è per ora solo una indicazione, l'eventuale rinuncia che anche il governo decida in fretta come far uscire l'Enel - gestore del servizio, ma, soprattutto, imprenditore per questa massa enorme di investimenti - dalla crisi finanziaria in cui s'è inverte, nella «giungla attea» del piano.

Nadia Tarantini

Bravo Cinghiale! Alla tua! Hai fatto un capolavoro!



Con i pennelli Cinghiale tutto il lavoro va liscio. La qualità di un pennello come dice Mazzarella - si riconosce alla fine, e si capisce all'inizio.

E la qualità Cinghiale si vede in ogni pennellata. Lo sa benissimo chi conosce le setole: ogni mossa di un Cinghiale è un tocco di precisione. E se questo è importante per i pennelli industriali figuriamoci per le belle arti. È proprio qui dove la qualità Cinghiale prende il suo vero valore. A scuola, i pennelli Cinghiale fanno i primi della classe. Perciò, sia per imbiancare, fai da te e belle arti, i Cinghiale meritano un brindisi.

PENNELLI CINGHIALE

46015 Cicognara (MN) Tel. 0375/88.167 - Telex: 312050 cingh

Espositore al 4° Salone nazionale del FAN DA TE - Pad. 35 - Stando B 17-19-21

Borsa in ripresa ma non basta per la Montedison

MILANO - La ripresa in Borsa sembra consolidarsi. C'è stato un qualche ripiegamento in fine settimana, per esempio giovedì, per voci su una crisi di governo e anche venerdì con smobilizzatori di posizioni speculative in vista del lungo week-end di Sant'Ambrogio. Ma ciò dopo una decina di sedute, consecutive, al rialzo, che hanno fatto progredire il listino di circa l'8%; così si è ripartito della Borsa come di «un'isola felice in un mare di crisi».

Venerdì si è anche sparsa la notizia che il finanziere Cabassi stava vendendo la sua partecipazione nella Rinascente alle Centrali di Calvi in cambio del pacchetto di controllo del Corriere della Sera. La notizia è subito stata smentita, ma nel frattempo il titolo Rinascente aveva avuto un bel balzo.

Gli affari si sono sviluppati nella settimana su livelli sostenuti (tra i 25-30 miliardi), assiduo continuo ad essere anche l'intervento tonificante dei grandi gruppi, e, soprattutto, a creare il clima di ottimismo per il lancio della sottoscrizione Montedison. Si è parlato del 18 prossimo ma ora sorgono dubbi. Malgrado gli sforzi fatti e l'ingente mole di titoli scambiati il titolo staziona ancora attorno alle 180 lire, quando pochi giorni fa si ipotizzava, addirittura, di spingerlo fino a 220. Basterà tale quotazione per far sottoscrivere gli azzerati 200 mila azioni Montedison? Intanto il congegno azionario (i cinque mila della Gemina, col 17%) non dispone di liquido: la sottoscrizione per la Gemina nei mesi scorsi presso il pubblico come si ricorderà è fallita, il socio arabo saudita (Gith Parazon col suo 10%) si defila, dice di non voler sottoscrivere. Cuccia dovrebbe formare un consorzio in grado di accollarsi pressoché tutti i 640 miliardi di capitale «inoptato». In piazza degli Affari si sa già come andrà a finire questa operazione: sbiadita ancora oggi come quella che dovrebbe sancire il nuovo ruolo della Borsa.

Ma oltre che da esigenze legate alle rispecchializzazioni (e ce ne sono già quattro in corso) ci sono altri motivi che spingono alla ripresa del mercato. C'è per esempio la tradizionale epizootica da parte di diverse compagnie finanziarie di rivalutare i valori delle partecipazioni, dato che in molti bilanci si prendono a riferimento gli ultimi prezzi di dicembre. E poiché nei mesi scorsi - durante la fase di depressione - banche e compagnie finanziarie hanno dovuto fare anche una indesiderata scoppiata di titoli vecchi e nuovi, si aspetta solo il momento proprio per smaltirli, contribuendo per ora allo sfioro comune di tonificazione. Una confluente di interessi che attira intanto è di nuovo gli investitori-speculatori non professionisti, tornati al vecchio gioco.

E siamo a fine d'anno, in un momento di particolare scatenamento della caccia al risparmio, assottigliato dall'inflazione e dal fisco. Un riflesso di ciò sono le aspre polemiche in corso fra ministri del Tesoro e banchieri (definiti «mercanti della cambiale») accusati di boicottare, proiettando voci tendenziose su un presunto concordato dei titoli di Stato, l'afflusso di risparmio verso i «bot», che tendono in effetti ad occupare spazi croceati, in particolare a scapito dei depositi a risparmio, per la loro indiscussa competitività. Il «bot» è in effetti una «zona franca fiscale», mentre l'aumento della tassa sui depositi (dal 20 al 21,5 per cento) recentemente deciso, sembra penalizzare ancor più le forme di deposito di cui si teme una forte caduta (anche se gli ultimi dati sembrano indicare che la raccolta di depositi non presenta una flessione catastrofica, come si è temo a far credere).

Controllori di volo: gli autonomi revocano lo sciopero del 16

ROMA - Con tutta probabilità non ci saranno gli scioperi nei prossimi giorni dei controllori di volo. L'Associazione autonoma, ANFCAT, di questi lavoratori, infatti, ha revocato la giornata di lotta indetta per il 16 dicembre.

La svolta nella vertenza è da far risalire all'incontro di venerdì che il ministro dei Trasporti Bahamò ha tenuto con le organizzazioni dei lavoratori confederali ed autonomi per informarli sulle decisioni del consiglio dei ministri.

In quella occasione, infatti, il ministro ha confermato che erano stati revocati i fondi necessari alla attività della sua Azienda autonoma per la assistenza al volo.

I sindacati confederali, invece, si sono riservati di valutare in maniera più approfondita l'assicurazione del ministro Bahamò decidendo di dare una risposta (e, quindi, la revoca o meno dello sciopero da loro indetto) per il 13 di questo mese) ai contenuti della decisione del consiglio dei ministri nella prossima riunione al ministero fissata per il 9.

Bahamò, infatti, ricordava che allo sciopero indetto dai controllori di volo confederali avevano dato il loro assenso e la loro adesione anche i piloti aderenti alla Fim-Cgil, che dalle 12 alle 13 di domenica 13 si dovrebbero astenere dal lavoro solo per i voli che interessano lo scalo di Roma. Il motivo della adesione alla giornata di lotta dei controllori confederali è stato quello di sollecitare la intera riforma del settore trasporto aereo non trascurando i problemi della sicurezza in volo di cui l'ultima gravissima sciagura avvenuta in Corsica ha reso drammaticamente in evidenza la carenza.

Ma anche se i controllori autonomi hanno revocato lo sciopero del 16 e i confederali decideranno nei prossimi giorni su quello del 13, non si può parlare di totale schiarita nel settore aereo. Infatti, restano ancora in piedi le minacce di blocco degli aeroporti da parte dei controllori di volo autonomi per i giorni 18, 22 dicembre e il gennaio per complessive dodici ore.

L'intera giornata di blocco delle strutture aeroportuali, invece, verrà attuata per il 16 gennaio prossimo e questa volta indetta solo dai lavoratori confederali.

PAM

SUPERMERCATI

BELLUNO BERGAMO BOLOGNA BRESCIA CERESIE
 MANTOVA CONEGLIANO MESTRE MILANO PADOVA
 PIACENZA PORDENONE ROZZANO SCHIO TORINO
 TREVISO TRIESTE UDINE VERONA

16 OCCASIONI DA NON PERDERE!

olio di oliva	2090
bottiglia lt. 1 pasta di semola di grano duro confezione 1/2 kg.	330
olio semi vari panda	860
lattina lt. 1	
burro d'oro grunland	1280
confezione gr. 245	
caffè paulista	1570
sacchetto 2 etti	
pomodori pelati sarella	335
barattolo gr. 800	
ovomaltina	1480
lattina gr. 200	
formaggio grana stravecchio	820
etto	
biscotti mulino bianco	1690
sacchetto gr. 760	
tonno insuperabile strappo	1170
gr. 170	
crackers motta	1190
porzioni sacchetto gr. 750	
grappa chianti	2510
bottiglia cl. 70	
whisky royal club	3860
bottiglia cl. 75	
mele golden del trentino	650
grosse al kg.	
ava lavatrice fusto	7840
kg. 5,5	
olà bucato formato E3	1195
scatola gr. 639	
e in più	

FESTIVAL DEI FORMAGGI
DALLA GERMANIA